

# Oltre la pandemia.

## Ripensare territori e città per una civiltà della cura

**David Fanfani**

Dipartimento di Architettura,  
Università di Firenze

**Elena Tarsi**

Centro de Estudos Sociais,  
Universidade de Coimbra

david.fanfani@unifi.it  
elenatarsi@ces.uc.pt

© 2021 Author(s).  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-12838  
www.fupress.net/index.php/contesti/

**keywords**

covid-19  
challenge  
cure  
transition  
resilience  
proximity

*Finalmente si accese il verde, le macchine partirono bruscamente, ma si notò subito che non erano partite tutte quante. La prima della fila di mezzo è ferma, dev'esserci un problema meccanico, l'acceleratore rotto, la leva del cambio che si è toccata, o un'avaria nell'impianto idraulico, blocco dei freni, interruzione del circuito elettrico, a meno che non le sia semplicemente finita la benzina, non sarebbe la prima volta. Il nuovo raggruppamento di pedoni che si sta formando sui marciapiedi vede il conducente dell'automobile immobilizzata sbracciarsi dietro il parabrezza, mentre le macchine appresso a lui suonano il clacson freneticamente. Alcuni conducenti sono già balzati fuori, disposti a spingere l'automobile in panne fin là dove non blocchi il traffico, picchiano furiosamente sui finestrini chiusi, l'uomo che sta dentro volta la testa verso di loro, da un lato, si vede che urla qualche cosa, dai movimenti della bocca si capisce che ripete una parola, non una, due, infatti è così, come si viene a sapere quando qualcuno, finalmente, riesce ad aprire uno sportello, Sono cieco.*

“Ensaio sobre a cegueira”, José Saramago, 1995

Trad. It. “Cecità”, ed. Feltrinelli 2018

*History sometimes presents unexpected crossroads that, under the surface of an apparent contingency, are the result of long-lasting processes that suddenly take shape, marking a watershed line. The COVID-19 outbreak and its consequences really seem to represent one of these events. Relating to that the debate involved not only the domain of spatial planning but also the ways of reading and interpreting the relationships between cities and territories and underlying development*

La citazione è tratta dall'incipit del romanzo del premio Nobel per la letteratura José Saramago, che racconta di una improvvisa pandemia che colpisce progressivamente tutta la città e l'intero paese, demolendo ogni forma di convivenza civile. Non è per mettere in luce una qualche similitudine tra le conseguenze che l'autore descrive nel ro-

*models. It is certainly a propitious moment to solicit necessary, open, and transversal reflections, both on a thematic and disciplinary level, at a time when urgency makes us perhaps more sensitive, free and creative in grasping with dramatic contradictions as compelling challenges for the future. The contributions collected by this special issue of CONTESTI draw a polychrome map of reflections, born from the urgency to read, understand and interpret the historical moment we are experiencing but also to go “beyond the pandemic”, not only in a temporal sense, but in relation to challenges that it poses to cities and territories and to the discipline of spatial planning and urban design.*

manzo e quello che stiamo vivendo, che richiamiamo questo testo, bensì perché l'immagine descritta nelle poche righe citate, ci sembra da un lato evocare il senso di rottura del flusso (quello del traffico nel racconto e quello della nostra quotidianità) che abbiamo vissuto a marzo 2020 e il conseguente spaesamento; dall'altro rimanda ad una certa presa di consapevolezza che si è verificata contestualmente e che si condensa nelle ultime due parole. Sono cieco. Il Covid-19 ha reso palese il nostro essere stati ostinatamente ciechi.

È infatti chiaro che l'attuale pandemia abbia un nesso diretto con la distruzione degli ecosistemi, con la profonda alterazione dei sistemi naturali da parte delle attività umane e che sia maggiormente aggressiva in contesti con più alti tassi di inquinamento. Ed è altrettanto palese che questo rapporto di sfruttamento indiscriminato del nostro ambiente naturale come semplice “merce” - come ci ricordava già decenni fa Karl Polanyi (Polanyi, 1974) - sia alla base del modello di sviluppo capitalista e del sopravvento della “ragione economica” su quella della polis. La produzione massiccia di studi, ricerche e riflessioni critiche che, a partire dagli anni '80, ha puntato il dito contro il lato oscuro dello sviluppo, non è stata mai veramente “vista”. Solo per citarne alcuni, nel 1987 usciva il rapporto Brundtland' che sottolineava la necessità di usare le risorse del pianeta in maniera più oculata, introducendo il concetto di sostenibilità. Haraway (1985) riconosceva nei dualismi cultura/natura, uomo/donna, naturale/artificiale, il principio del predominio di un elemento sull'altro e sosteneva la necessità di un loro superamento attraverso la

potente figura del Cyborg. Beck descriveva il modello occidentale come “società del rischio” (1986), individuando una vasta gamma di pericoli su scala globale prodotti dall’uomo, dal suo progresso tecnologico e dal suo modello di sviluppo: disastri ambientali, cibo, acqua e aria contaminati, attentati terroristici e così via. Eventi “cataclismatici”, a differenza di quanto si pensa, peraltro non nuovi nella storia ambientale dell’umanità (Testot, 2017), fatto salvo il loro livello di impatto ormai planetario e cumulativo che li rende, alla prova dei fatti, ormai potenzialmente terminali. Ciò che fa la differenza e rende questo passaggio epocale precipuo e dirimente è di fatto la capacità o meno di uscire dalla condizione di “cecità” della società globale rispetto alle conseguenze di un rapporto predatorio ed “invasivo” nei confronti della natura (Quammen, 2014) e dei popoli che ha determinato la realtà che viviamo oggi.

Le ricche democrazie occidentali hanno conosciuto ora, per la prima volta dopo più di settanta anni di pace e prosperità, i contorni concreti della parola crisi. Hanno toccato con mano, non solo come individui, ma come società, la paura, il dolore, il senso di fragilità, le limitazioni alla libertà personale, le difficoltà di affrontare tutto ciò senza perdere l’equilibrio, la speranza e soprattutto la coesione. Non che siano

mancati in questo lungo periodo, dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi, gli eventi drammatici di portata globale, basti accennare a Chernobyl, all’11 settembre o alla crisi economica del 2008 che ha messo in chiara evidenza la fragilità di un modello di sviluppo basato su ricchezza fittizia, diseguaglianze e polarizzazione crescenti ed “estrattività” di capitali ambientali ed umani (Piketty, 2014). Ma il Covid-19 ha avuto un impatto diverso, pare davvero aver segnato il compimento di un processo non più sostenibile, l’ultimo ed estremo avvertimento, di cui ancora forse non siamo in grado di capire la portata ed importanza. Tuttavia, si tratta di un impatto che potrebbe essere determinante per il processo di transizione che necessariamente dobbiamo intraprendere.

Dalle riflessioni moltiplicatesi negli ultimi mesi infatti, emerge con chiarezza la necessità di guardare al Covid-19 come ad un campanello di allarme di una crisi ben più catastrofica che ci attende se non scegliamo di invertire la rotta. Ma per far questo dobbiamo uscire dalla condizione di cecità, abbiamo bisogno di vedere, di guardare alla complessità del mondo contemporaneo con sguardo rinnovato che ci permetta di mettere in crisi il paradigma attuale.

“Stiamo ancora vivendo una crisi, che non è mai stata trattata come crisi. Abbiamo tante soluzioni ipoteticamente brillanti,

disponiamo di conoscenze scientifiche, tecnologie, ricchezza e risorse finanziarie senza precedenti. Abbiamo tanta buona volontà e innumerevoli persone pronte a fare qualunque cosa per dare una mano. Quello che manca è coscienza, leadership e soprattutto tempo”.

Le parole di Greta Thunberg al Parlamento Europeo, nella loro semplicità, mettono in luce gli aspetti maggiormente critici di questo momento storico: la necessità di prendere coscienza della situazione e di agire di conseguenza, ma soprattutto la necessità di farlo ora.

Il tempo è sicuramente una chiave interpretativa efficace per comprendere questo momento storico e le sfide che pone. Come sottolinea Boaventura de Sousa Santos (2021) l’immobilità che abbiamo esperito durante i lockdown, ha messo in profonda crisi il concetto di tempo che ispira il progresso della società occidentale, incalzante, secondo una direzione in cui c’è chi arriva prima e chi arriva dopo. L’irruzione del Covid-19 nella nostra normalità, con il suo esigere cambiamenti drastici, è stata capace di mettere in crisi i paradigmi e di lasciare spazio ad alternative che all’improvviso sono sembrate possibili come se lo fossero sempre state. È fondamentale evitare che le alternative appena citate siano quelle peggiori e che si impongano in maniera inesorabile, e al contrario

dare forza a quella transizione ecologica della nostra società che sappiamo di non poter più rimandare.

Dalla risposta al Covid-19 possiamo per esempio apprendere lezioni importanti su come affrontare l’emergenza climatica: la prima è che la comunità scientifica sia in grado di generare enormi quantità di nuove conoscenze in tempi record (si pensi ai vaccini); la seconda è che la politica si possa affidare alla scienza (Tonne, 2021) più di quanto non abbia fatto fino ad ora, seppure nella consapevolezza che anche in quel campo la ragione si deve confrontare con l’incertezza e l’indeterminazione della complessità. Ciò richiede comunque uno sforzo cognitivo “ragionevole” ed informato ma pur sempre selettivo, e scelte comunque basate su ipotesi paradigmatiche ed epistemologiche, come quella del limite nel rapporto fra natura e civiltà (Bodei, 2016). Dunque una scienza “non sufficiente ma necessaria” che ci indica per esempio una visione del mondo in cui l’uomo è inseparabile dagli altri “abitanti” (Haraway, 2019). Un vivente che fa parte di un sistema che deve mantenere un equilibrio per garantire la sopravvivenza di tutti gli altri viventi, l’obbligo di una comunità umana che deve nuovamente “toccare terra” in una nuova e diversa comunità di destino con il “non umano” (Latour, 2018).

### Oltre la pandemia: questioni sulla città ed il territorio

L'insorgere della crisi e gli orizzonti di senso che richiama nel dibattito sul presente e sul futuro della comunità umana e del suo modo di "essere nel mondo" toccano in maniera tutt'altro che tangenziale anche il dominio disciplinare della pianificazione spaziale e dell'urbanistica. Intesi, questi, come ambiti teorici ed operativi fondamentali nel determinare modi di uso delle risorse, forme della aggregazione umana, relazioni e rapporti fra natura, tecnica e cultura fra ecosistemi e dimensione antropica. L'ultimo anno è stato un momento propizio per la riflessione sulle contraddizioni del presente e sulla necessità di immaginare un futuro diverso. Si sono moltiplicati i contributi che hanno tentato di leggere questo momento storico e di indicare strade possibili. In maniera specifica è stata interpellata la disciplina urbanistica e la cultura del progetto spaziale, mostrando con chiarezza l'urgenza di riorganizzare città e territori non solo in risposta alla crisi ambientale e per adeguarsi all'esigenza di contenere il contagio, ma per ripensare in generale le forme e i patterns (Alexander *et al.*, 1977) dello spazio pubblico e privato in una prospettiva di durata e secondo forme più resilienti. Ciò secondo la possibilità di coniugare l'accesso a soluzioni emergenziali con la definizione di condizioni di "ri-

atterraggio" delle forme insediative e dello spazio dell'abitare adeguate a ridefinire un rapporto "sostenibile" - nella corretta originaria accezione anglofona del termine - fra attività, presenza umana, valori della convivialità, equità e "biocapacità" del pianeta. In questa direzione città e territori sono stati palcoscenico di una crisi sanitaria che è diventata presto crisi economica, hanno visto svuotare di senso intere parti di città, trasformare profondamente gli usi degli spazi pubblici. Vi è inoltre stato uno "scarto lessicale di termini che non vogliono più dire quel che dicevano solo qualche tempo fa (urbanità, pubblico, intimità, densità, ma anche borghi, soglie, balconi...)" (Bianchetti *et al.*, 2020) e che richiedono una riflessione interna agli studi urbani. La responsabilità della pianificazione e dell'urbanistica è quanto mai centrale e richiede un forte ripensamento a cominciare dalle basi della disciplina. L'obiettivo è infatti oggi profondamente mutato rispetto alle origini, ma la portata delle trasformazioni necessarie è altrettanto rivoluzionaria.

Una domanda che si pone alle diverse scale e che intercetta, di fatto e per lo più, campi di riflessione già attivi nel dominio degli studi urbani e regionali, ma che nella contingenza pandemica rivelano tanto più la loro rilevanza e che, in parte, sono anche toccati nei contributi di questo numero di Contesti.

Una prima sottolineatura attiene alla necessità di ridefinire i parametri e principi dello scambio e della produzione secondo forme di "prossimità possibile", impostate su principi di *self-reliance* regionale e bio-regionale (Scott Cato, 2013; Thayer, 2013). Forme insediative non solo più resilienti a fronte di possibili shock dal punto di vista dell'approvvigionamento di beni, dei consumi energetici e della dimensione endogena dello sviluppo urbano nella forma del *city regionalism* (Jacobs, 2001; Jonas, 2012), ma adeguate anche a ricostituire modi di (ri)abitare i luoghi consapevoli e misurati nell'uso delle risorse secondo un "principio territoriale" (Magnaghi, 2020) determinato da una relazione co-evolutiva fra insediamento ed ambiente.

Lecture, peraltro, non tanto orientate a ridefinire una "modellistica" dell'insediamento, quanto a cogliere la rilevanza e complessità dell'interazione fra determinanti socio-economiche ed ineludibile peso delle forme "resistenti", non solo naturali, ma anche culturali e costruite del territorio. Una lettura integrata che può costituire anche un'importante punto di riferimento per una reinterpretazione della resilienza urbana non solo e non tanto come nuova dotazione prestazionale dell'ambiente urbano, magari con l'aggiunta di qualche "optional" sanitario", ma come esito di un ecosistema

complesso, dove per esempio la presenza di adeguate dotazioni ambientali degli spazi pubblici costituisca le condizioni per un nuovo modello "biofilico" e salutare di città (Beatley, 2011). Una dimensione della "salubrità urbana" che si pone in forma "attiva" secondo un approccio di *preventive urbanism* nella costituzione delle condizioni del benessere e della cura in forma pro-attiva e non compensativa, "from cure to care" (Dorato, 2020). Una interpretazione questa che sembra peraltro riproporre l'idealtipica contrapposizione, lungo il filo generativo della storia, fra un'urbanistica funzionalista-compensativa ed una "riformista" (Choay, 1974), polarità in perenne tensione.

Ma la lettura delle relazioni fra sollecitazioni pandemiche può spingersi anche oltre, su elementi e categorie di maggior dettaglio che attengono per esempio alle condizioni della prossimità e della co-presenza nello spazio pubblico, della mobilità e dell'accesso. Qui sovente, come giustamente osservato, si è fatto confusione fra un generico diritto alla libertà di "affollamento", ormai esito, molto spesso, di una compulsiva o indotta esigenza prossemica - prevalentemente diretta al consumo anche di spazio pubblico- e una legittima esigenza di "densità" di relazioni e rapporti sociali in presenza che, seppure non facile da distinguere dalla prima, è altra cosa e

rispetto alla quale il progetto urbano può certamente giocare un ruolo importante (Florida, 2020). Ma non è solo l'estrema riduzione, ridotta latitudine d'uso e povertà degli spazi pubblici che la pandemia ha messo in evidenza. Sono gli stessi spazi privati che hanno mostrato limiti significativi. Dalla drammatica situazione, in molti contesti, dell'accesso ad un alloggio dignitoso, anche in termini di affollamento, in un paese in cui, pure, l'80% della popolazione è proprietaria di alloggio, alla carenza di dotazioni e spazi comuni anche in situazioni, almeno apparentemente, più "affluenti". Ciò interroga non solo il misero livello quantitativo e qualitativo dei nostri programmi di edilizia pubblica ma, più in generale, le stesse capacità e possibilità di praticare quella innovazione progettuale che ha caratterizzato alcuni periodi molti vitali, sperimentali, oseremmo dire "felici", dell'urbanistica e dell'architettura italiana, in particolare nell'immediato secondo dopoguerra, abdicando, in genere, alle asfittiche esigenze di un mercato edilizio/immobiliare anch'esso in realtà piuttosto morente.

Proprio in coerenza con gli argomenti appena accennati, CONTESTI è nato con l'obiettivo di dare spazio ad analisi e valutazioni che guardassero "Oltre la pandemia", non solo nell'immaginare possibili scenari

post-pandemici quanto nel cogliere l'occasione di rileggere la società, le sue conformazioni spaziali e la responsabilità della nostra disciplina.

Nella pluralità delle sollecitazioni di questo passaggio epocale, e anche nello sconcerto che provoca, contributi raccolti disegnano una mappa policroma di riflessioni, nate dal bisogno di leggere, comprendere e interpretare il momento storico che stiamo vivendo. La consueta struttura della rivista, che prevede una sezione di *saggi*, una di *ricerche* e una di *letture* è stata mantenuta pur adattandosi all'esigenza di maggiore libertà e creatività necessaria per cogliere le contraddizioni del presente e le potenzialità di futuro. Gli articoli sono stati raccolti in un periodo di tempo che va dal giugno 2020 al febbraio 2021 (di volta in volta pubblicati online nella sezione *just accepted* della rivista) mostrando come le riflessioni e i posizionamenti rispetto alla realtà mutata dal Covid-19, in un primo momento caratterizzati dall'urgenza, con il passare dei mesi si siano andati strutturando in veri e propri percorsi di ricerca.

### *Saggi*

Nella sezione saggi, troviamo cinque contributi che hanno la caratteristica comune di presentare delle riflessioni generali sugli impatti della pandemia, sulle sue cause e su possibili prospettive future. Insieme

compongono un *framework* delle responsabilità della disciplina, dei principali limiti e delle questioni aperte.

Il primo articolo, di **Thayer**, risale a giugno 2020 e si confronta con l'entrata in crisi delle certezze e con il senso di destabilizzazione provato in seguito al primo *lockdown*: che significato hanno i concetti di globale e locale alla luce degli stravolgimenti causati dal Covid-19? Le città dense e il trasporto pubblico che dovevano salvare l'ambiente sono improvvisamente diventate un problema alla luce del contenimento dei contagi. Il terreno teorico cede sotto i nostri piedi aprendo però una possibilità di un cambiamento di rotta reale. Il contributo di **Pavia**, pone invece l'attenzione sull'impatto distruttivo che l'uomo ha avuto sull'ambiente e sul suo fragile equilibrio fin dalla prima rivoluzione industriale. Ricostruendo il dibattito relativo alla perdita di un rapporto armonioso tra uomo e ambiente che ha accompagnato lo sviluppo capitalistico, l'autore mostra come la consapevolezza dei limiti di questo modello di sviluppo sia nata contestualmente, senza però riuscire a limitarlo o trasformarlo.

**Farinella** ricorda che i problemi sollevati dalla crisi pandemica sono stati oggetto di discussione fin dalle radici della disciplina e affronta il rapporto tra pandemia, crisi ambientale e disuguaglianze. A questo

proposito sottolinea come i processi di neocolonialismo, che affliggono anche le teorie urbane, impediscano il riconoscimento della complessità del fenomeno urbano nel mondo. L'uscita dalla crisi, che non è quindi solo quella pandemica, richiede visioni e progetti condivisi in uno scenario che però sembra più orientato a strategie di marketing a discapito delle pratiche di governance.

**Annese**, aggiunge a queste riflessioni una critica alla tendenza della produzione teorica in campo urbanistico di "brandizzare" i concetti attraverso gli *-ismi*, tendenza che si è verificata anche nelle risposte alla pandemia. L'autrice al contrario, sostiene l'importanza di considerare le misure anti-contagio come terreno fertile per il progetto: la sua proposta si concentra sullo spazio pubblico e sugli elementi di innovazione che possono scaturire da una rinnovata concezione della prossimità.

Infine, **Baldeschi**, commenta le prime soluzioni elaborate dal nostro paese per rispondere alla crisi. Dalle analisi relative al documento prodotto dal governo italiano nel giugno 2020 per presentare le iniziative di rilancio dopo il pesante periodo del lockdown (conosciuto come *Piano Colao*), risultano chiari i limiti di approccio e strategia relativi alle tematiche che interessano il territorio e le città. Ne è forse una causa l'assenza di un urbanista, un archi-

tetto o un ecologo all'interno del gruppo di esperti chiamati a elaborare la strategia, o più probabilmente la difficoltà di cambiare realmente direzione. La ripresa economica infatti, secondo la strategia presentata, dovrebbe basarsi ancora una volta sulle infrastrutture, sottendendo una visione dell'ambiente e del territorio riduttiva e speculativa.

#### Ricerche

I contributi della sezione ricerche si organizzano attorno a tre macro-tematiche che hanno spontaneamente stimolato l'interesse degli autori: l'isolamento, la cura e la partecipazione.

I primi tre contributi hanno preso spunto dal periodo di confinamento per approfondire gli aspetti legati a una diversa forma di concepire l'accessibilità, e alla re-interpretazione degli spazi pubblici e del loro uso che si è verificata durante il lockdown.

**De Biase, Charron e Leray** esplorano il concetto di accessibilità attraverso un esercizio di mappatura nella città di Parigi che mira a capire come una nuova forma di abitare la città possa riemergere dalla trascrizione spaziale delle restrizioni imposte dal governo. L'operazione cartografica, come la definiscono le autrici, si ispira al metodo di Giambattista Nolli, ideato per mappare la città di Roma nel 1748, e mette in luce un'inversione dei rapporti tra

pubblico e privato e una re-interpretazione degli spazi che possono diventare base per il progetto.

**Rossi e Perrone**, in continuità con il contributo precedente, presentano HOMING CITY, un progetto di ricerca sulla gestione degli spazi minimi di prossimità nel welfare per il superamento delle crisi pandemiche. Il punto di partenza è ancora il periodo di *lockdown*, che ha mostrato un'altra faccia delle città – il negativo della città pubblica (o semipubblica) e accessibile dei percorsi ordinari. Una faccia fatta di retri, di cortili, di aree verdi condominiali, di enormi recinti, di spazi privati isolati e apparentemente inutili. Questi spazi urbani interstiziali, parte del DNA della città italiana e della città europea, possono diventare una risposta specifica e situata alla crisi pandemica. La tesi della ricerca è che tali spazi, se opportunamente e temporaneamente regolati, possano diventare una risorsa sia durante le fasi di espansione della pandemia, sia nelle fasi della ripresa, andando a costituire uno spazio minimo di prossimità, che garantisce i diritti di base al movimento, alla salute, alla città, i diritti dei bambini al gioco e all'apprendimento esperienziale.

**Privitera e Lo Re** descrivono l'altro aspetto innovativo sviluppato durante la quarantena: il potenziale trasformativo delle reti di solidarietà e mutuo-aiuto che du-

rante il periodo del lockdown si sono attivate per contrastare la crisi sociale ed economica innescata dalla pandemia. Attraverso il racconto del caso di Catania, gli autori guardano al mutualismo come ad un'"arma" per contrastare tanto la diffusione del virus, quanto le rovine del neoliberalismo e come ad una "performance di cambiamento" per costruire una strategia di uscita dalla crisi. Riemerge in questo modo lo spazio pubblico, inaccessibile fisicamente nelle sue modalità comuni, come esito di una mobilitazione quotidiana di individui e organizzazioni che hanno stretto una rete di rapporti solidali.

Il secondo tema attorno al quale ruotano altri tre contributi è quello della cura. Un tema fondamentale per guidare il processo di transizione, per la sua dimensione politica ed etica intrinseca (Tronto, 1993) che diventa lente analitica attraverso cui guardare alle domande e ai territori di ricerca (Bellacasa, 2017).

**Dorato e Bernardini** riflettono sulla condizione anziana e come essa definisca un'importante sfida non solo sanitaria, sociale e politica, ma anche e soprattutto urbana. Il dibattito disciplinare predilige infatti, il tema dell'abitare inteso nel senso più stringente dell'alloggio e delle sue caratteristiche tecnico-adattive (Dorato, 2019), confinando le riflessioni sull'invec-

chiamento della popolazione all'interno di una dimensione spazialmente, socialmente e giuridicamente "privata". Storicamente, infatti, lo spazio pubblico è stato abitato unicamente dai soggetti cosiddetti "paradigmatici", ossia socialmente dominanti. Si contrappone a questa visione l'idea di una *caring democracy*, al cui interno le istituzioni avrebbero la responsabilità di rimuovere le disuguaglianze esistenti tanto nello spazio pubblico quanto in quello privato, favorendo così una maggiore giustizia sociale e il riconoscimento delle diverse soggettività, che avrebbero un ruolo di primo piano in questo nuovo assetto, in base ad una logica di tipo partecipativo.

**Camerin**, attraverso una prospettiva storica, intende rilanciare il progetto di città europea oltre la crisi. L'articolo mette a fuoco come le epidemie e l'insalubrità delle città dell'Ottocento abbiano dato la spinta per lo strutturarsi delle disuguaglianze che oggi contraddistinguono le città europee. Per superare questa condizione e le sfide che la pandemia ha posto, Camerin propone gli approcci del modello parigino della "città dei 15 minuti" o quello dei "Superblock" di Barcellona, che, nonostante non siano nuovi, permettono l'organizzazione di una città più sana, più sicura e più equilibrata dal punto di vista ecologico e socioeconomico.

**Masiani**, riflette su come il tema della salute pubblica possa essere, oggi come in passato, occasione per ripensare la relazione tra scuola e città. L'urbanistica dunque dovrebbe concentrarsi sul ripensare i luoghi fisici di questa interazione, così che i percorsi, le piazze, i giardini che animano il disegno urbano, siano luoghi sempre più aperti. Ecco allora che, i percorsi casa-scuola divengono esperienze sicure di autonomia di movimento, le aree di accesso agli istituti si trasformano in piazze, i giardini pubblici in spazi dell'educazione all'esterno. Dalla scuola si può quindi uscire, investendo sulla dimensione relazionale data da connessioni e flussi, aprendosi alla città, una città sempre più 'aperta' che si fa carico in modo corale dell'educazione della cittadinanza.

Il terzo gruppo di contributi infine riflette attorno al tema della Partecipazione dei cittadini alla definizione delle politiche urbane. Cura e partecipazione emergono come strategie per guidare la transizione ecologica, oltre la pandemia, espandendo quindi il progetto spaziale al suo legame con la governance e le politiche.

**Allegretti** ricostruisce lo scenario degli impatti della pandemia sulla partecipazione dei cittadini nella definizione delle politiche pubbliche e si interroga su quali insegnamenti si possa trarne. Emerge che

il periodo di sospensione di molti processi partecipativi non ha coinciso con un disimpegno nei confronti della partecipazione comunitaria. Piuttosto, pare aver offerto l'opportunità di guardarla da una prospettiva più "olistica", basata sulla valorizzazione congiunta delle diverse forme di protagonismo civico; ossia capace di smaterializzare la nettezza dell'opposizione tra forme di partecipazione "per invito" e forme "reattive" dal basso "per irruzione" (Blas & Ibarra, 2006). L'autore sottolinea inoltre come il periodo di confinamento abbia evidenziato una propensione diffusa a discutere di questioni in passato abbastanza marginali nel dibattito pubblico, come la destrutturazione dei servizi pubblici (dalla scuola alla sanità) operata dagli approcci neoliberali negli ultimi decenni; l'impossibilità di differire ulteriormente un ripensamento del rapporto tra gli uomini e la natura; la necessità di ripensare "l'abitare" intorno a nuovi standard di strutturazione dello spazio domestico, esigenze molteplici e funzioni diverse.

**De Andrade e Queiroz Filho** esplorano il potenziale dei *serious geogames* come strumenti di progettazione di scenari condivisi per un futuro sostenibile e resiliente. All'interno di una visione del futuro urbano ispirato alla cura e alla partecipazione, le opportunità date dallo sviluppo digitale rappresentano mezzi per elaborare nuove

narrazioni dove il virtuale, ancorato al reale, permette di immaginare futuri alternativi e auspicabili.

**Rossi, Perrone e Pillon** concludono la sezione ricerche con un contributo che si interroga sulle conseguenze delle strutturali trasformazioni subite dalla partecipazione pubblica in epoca pandemica, sia per quanto riguarda le pratiche istituzionali di coinvolgimento delle comunità locali nella costruzione di strumenti di governo del territorio e di politiche pubbliche, sia per ciò che concerne la pluralità delle esperienze di auto-organizzazione collettiva. Gli autori riflettendo intorno all'esperienza Fare Milano, promossa nell'ottobre 2020 dall'amministrazione comunale, nella forma di un grande forum cittadino, finalizzato a una riflessione collettiva sul futuro della città post-covid, a restituire alla stessa una direzione strategica di crescita e a disegnare uno scenario per la sua ripartenza. Ne emergono prospettive e sfide significative per una riprofilazione dei confini della partecipazione civica in epoca post-pandemica.

#### Lecture

La sezione lecture presenta, come di consueto, un'opera delle radici della disciplina. Ci è sembrato quanto mai pertinente ripubblicare uno dei testi di Patrick Geddes relativi alla sua esperienza di pianificatore

in India, protrattasi dal 1915 al 1919, in cui il tema della salute si lega a quello della partecipazione civica. "*Planning for Health*" racconta della processione di Indore del 1918 che Geddes trasforma in occasione per attuare la sua strategia di salute pubblica. Anche se da un momento e un contesto storico diversi, il testo di Geddes ci ricorda come la salute pubblica sia strettamente legata alle abitudini culturali e non possa essere perseguita con azioni e tecniche indotte -perlopiù coercitivamente- dall'esterno, oltre che alla corretta pianificazione della città. La transizione ecologica che dobbiamo intraprendere come società globale è infatti prima di tutto una questione di cambiamenti comportamentali.

Per questo numero speciale abbiamo ritenuto interessante ampliare questa sezione con due contributi di diversa natura: il primo raccoglie alcune immagini fotografiche scattate del fotografo Davide Viridis per le strade della città di Firenze durante il periodo del lockdown e nei primi giorni di riapertura. Accompagna le immagini un testo di Iacopo Zetti che attraverso un esercizio di comparazione tra definizioni classiche di cosa sia una città, riflette sulla sua natura sempre più "incerta".

Il secondo è una recensione di David Fanfani dell'ultimo libro curato da Anna Marson, *Urbanistica e pianificazione nella pro-*



*spettiva territorialista* (2020, Macerata: Quodlibet), come contributo volto a restituire intenzionalmente le coordinate di un approccio innovativo relativamente compiuto, basato sul recupero della relazione co-evolutiva fra dimensione antropica ed ambientale valorizzata, nelle sue diverse espressioni, nell'ambito della scuola territorialista, matrice ispiratrice dei diversi interventi presentati nel volume.

## Note

<sup>1</sup> Il documento della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (WCED) è conosciuto anche come "Our common future".

## Bibliografia

- Alexander C., Ishikawa S., Silverstein M. 1977, *A Pattern Language: Towns, Buildings, Construction*, Oxford, Oxford University Press.
- Beatley T. 2011, *Biophilic Cities: Integrating Nature into Urban Design and Planning*, Washington D.C., Island Press.
- Beck U. 1986, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci Editore (ed. 2021)
- Bellacasa M.P. 2017, *Matters of Care: Speculative Ethics in More than Human Worlds*, Minneapolis, London, University of Minnesota Press.
- Bianchetti C., Boano C., di Campi A. 2020, *Thinking with Quarantine Urbanism?*, «Space and culture», Vol. 23, Issue 3, pp. 301-306.
- Bodei R. 2016, *Limite*, Bologna, Il Mulino.
- Choay F. 1973, *La città. Utopie e realtà*, Torino, Einaudi.
- De Sousa Santos B. 2021, *A experiência do tempo*, «Journal de Letras», 10-23 março 2021 <[http://www.boaventuradesousasantos.pt/media/Boaventura\\_A%20experi%C3%Aancia%20do%20tempo\\_JL\\_10Marco2021.pdf](http://www.boaventuradesousasantos.pt/media/Boaventura_A%20experi%C3%Aancia%20do%20tempo_JL_10Marco2021.pdf)> (05/21)
- Dorato E. 2020, *Preventive urbanism. The role of health in designing active cities*, Macerata, Quodlibet.
- Florida R. 2020, *The Geography of Coronavirus. What do we know so far about the types of places that are more susceptible to the spread of Covid-19? In the U.S., density is just the beginning of the story*, «Bloomberg City Lab», online Journal <<https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-04-03/what-we-know-about-density-and-covid-19-s-spread>> (05/21)
- Haraway D. 1985, *Manifesto for cyborg, science, technology, and socialist feminism in the 1980s*, «Socialist Review», Vol. 80, pp. 65-108.
- Haraway D. 2019, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero Editions.
- Jacobs J. 1985. *Cities and the wealth of nations. Principles of economics life*. New York, Vintage books.
- Jonas A.E.G. 2012, *City-Regionalism: Question of distribution and politics*, «Progress in Human Geography», vol.36, n.6, pp.822-829.
- Latour B. 2018, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Milano, Raffaello Cortina Editore (tit. orig. 2017, *Où atterrir? Comme s'orienter en politique*, Paris, Editions La Decouverte).
- Magnaghi A. 2020, *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Piketty T. 2014, *Il capitale nel XXI secolo*, Milano, Bompiani.
- Polanyi K. 1974, *La grande Trasformazione*, Torino, Einaudi (ed. orig. 1944, *The great transformation*, New York, Farrar & Rinehart).
- Quammen D. 2014, *Spillover*, Milano, Adelphi.
- Scott Cato M. 2013, *The Bioregional economy. Land, Liberty and the pursuit of happiness*, London-New York, Routledge.
- Testot L. 2017, *Cataclysmes. Une histoire environnementale de l'humanité*, Paris, Payot.
- Thayer R. L. 2013, *The world shrinks the world expands: information, energy and relocalization*, in Cook E., Lara J.J., eds., *Remaking metropolis*, Routledge, Milton Park, Abingdon (UK), pp. 39-59.
- Tronto J. 1993, *Moral Boundaries. A Political Argument for an Ethic of Care*, Routledge, New York.
- Tonne C. 2021, *Lessons from the COVID-19 pandemic for accelerating sustainable development*, «Environmental Research», v. 193, 110482.